

MOVIMENTO PER LA VITA

Comitato europeo per l'educazione ai diritti umani

XII CONCORSO SCOLASTICO EUROPEO

31 ottobre

1998

31 marzo

1999



Essere padre
Essere madre
ieri, oggi, domani

IN COLLABORAZIONE CON L'UFFICIO PER L'ITALIA DEL PARLAMENTO EUROPEO

CON L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

CON IL PATROCINIO DEL PRESIDENTE DEL SENATO

CON IL PATROCINIO DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

CON IL PATROCINIO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

**FAMIGLIA
CRISTIANA**

aderiscono: Age, Agesc, Fidae, Uciim, Usmi scuola e cultura

Essere padre, essere madre: ieri, oggi, domani

Caro amico...

Dal 1986, ogni anno, il Movimento per la vita italiano promuove un Concorso europeo destinato ai giovani con lo scopo di contribuire alla costruzione di una "cultura della vita".

Il Concorso è "europeo" non solo perché il premio per i vincitori consiste in una visita al parlamento di Strasburgo e non solo perché esso, a partire dal 1990, ha superato i confini dell'Italia e si realizza anche in varie nazioni dell'Europa occidentale e orientale, ma anche e soprattutto perché le tematiche sottoposte alla riflessione dei giovani hanno molto a che vedere con il progetto di costruzione di una unità europea che non sia soltanto mercato ed economia, ma che abbia anche un'anima.

Non è, infatti, immaginabile una Europa che voglia essere costruttrice di pace e promotrice dei diritti umani senza che sappia dare una risposta al senso del vivere umano.

La "cultura" fa pensare subito alla intelligenza, allo studio. Per questo il Concorso intende penetrare, e di fatto è penetrato, nell'ambiente scolastico: quello delle medie superiori e quello delle università!

L'età dell'adolescenza e della prima giovinezza è quella in cui si propongono i perché fondamentali e la domanda di senso diviene via via più esigente. Il Concorso vuole perciò essere uno strumento didattico, tanto più utile se messo a disposizione non solo direttamente degli studenti, ma anche dei docenti, per aiutare a trovare risposte serie e convincenti alla domanda di senso.

"Cultura della vita" è quella che sa dare una risposta alle questioni più gravi che riguardano personalmente ciascuno di noi: chi sono? dove vado? da dove vengo? quale sarà il mio futuro? sono un granello di sabbia anonimo in mezzo a miliardi di altri granelli di sabbia anonimi; caduti casualmente su una spiaggia infinita, oppure ho un nome, sono qualcuno, vi è un legame tra me e gli altri, vi è un fine che investe la mia vita e mi lega insieme a quelli che vivono accanto a me e vedo, a quelli che non vedrò mai ma che convivono con me oppure che mi hanno preceduto nel tempo o che mi seguiranno?



La "cultura della vita" parte dalla convinzione (o se si vuole, dall'ipotesi, dalla scommessa) che la vita umana abbia sempre un valore così grande e così importante da poter interpretare le questioni più serie del nostro tempo, anche quelle che riguardano tutta l'umanità.

Perciò chi rilegge i temi dei concorsi già effettuati vi ritrova l'eco dei *grandi eventi che hanno caratterizzato questi ultimi anni del nostro tempo*: la caduta del muro di Berlino, l'Anno internazionale della famiglia, la

Conferenza di Pechino sui diritti delle donne, l'anniversario della Dichiarazione sui diritti dell'uomo e così via dicendo.

Il tema del 1999, l'ultimo anno del secolo, è legato al passaggio dal secondo al terzo millennio. Per prepararlo la Chiesa cattolica ha proposto di stimolare la riflessione sulle tre persone della Trinità: nel 1997: il Figlio; nel 1998: lo Spirito Santo; *nel 1999: il Padre*. Quest'ultimo argomento è fortemente suggestivo anche in un contesto non necessariamente religioso. Abbiamo pensato di estenderlo anche alla maternità e di formulare un titolo che offra una varietà di piste di riflessione.

"Essere padre, essere madre: ieri, oggi, domani": i giovani e i loro docenti possono scegliere tra molti possibili percorsi.

Si può pensare *al proprio padre e alla propria madre* oppure al proprio futuro, cioè *alla prospettiva di essere padre o madre*.

Si può fare una ricerca sul diverso modo di intendere la paternità e la maternità *nelle varie civiltà che ci precedono*, oppure tentar di capire e interpretare *le trasformazioni in corso* e di immaginare *gli assetti culturali del futuro*.

Nell'argomento irrompe necessariamente *la fecondazione artificiale umana*, che è materia di attualità. Come giudicare la possibilità di "produrre" un essere umano in una provetta? Chi è il padre e chi la madre? È giusto pretendere un figlio ad ogni costo? Esiste un diritto al figlio, oppure esistono dei diritti del figlio verso i genitori? Come si vede i profili di indagine e di riflessione sono tanti.

Sarò madre e ho paura

L'arrivederci al Brasile nel grande parco davanti alla Baia della città carioca: un'immensa folla in delirio

Due milioni salutano il Papa a Rio
«Famiglie, siate fedeli e procreate»

Giovanni Paolo II ribadisce l'appello alle famiglie e insiste sulla procreazione come strumento per raggiungere la felicità. Il pontefice è apparso in piena forma ed ha persino accompagnato col bastone i ritmi delle canzoni eseguite dal palco.

La popstar racconta la sua gravidanza difficile: «Se vorrò altri figli li adotterò»

Madonna: «Mai più col pancione»

«E' stata un'esperienza diversa da quella che immaginavo. Mi sono sentita grassissima, depressa e con le emorroidi»

bambino nasce, i genitori chiedono tre miliardi all'ospedale
«Non volevo il figlio, ora mantenetelo»
Genova, una madre contro i medici per l'aborto fallito

GLI ESPERTI Giulia Paola Di Nicola e Attilio Danese: i giovani impara a fronteggiare i doveri della coppia e gli impegni sociali

«Troppe responsabilità sfociano sulla famiglia»

Anno 2020, mamme cercasi
Le donne in età fertile saranno tre milioni di meno

«La donna non può impedire il riconoscimento»

«Mamma e papà, pari diritti»

La Cassazione: tutti e due

L'Arcivescovo di Palermo, Salvatore De Giorgi per la festa di santa Rosalia

«La società deve proteggere la vita e la famiglia»

a Foster partorirà un piccolo genio
nonimo è uno scienziato, alto, moro e socievole

IL CASO La tecnica sperimentata a Bologna dal professor Flamigni che proclama: menopausa non è un problema

Donne a maternità illimitata?

E non basta: vi è anche una paternità e una maternità spirituale.

Non a caso i sacerdoti si fanno chiamare «Padre». Che senso ha? E ancora: nell'unica preghiera che Gesù ci ha insegnato, Egli ci ha invitato a invocare Dio come Padre («Padre nostro che sei nei cieli...»).

Anche questo merita qualche riflessione. Infine esistono figli adottivi e dunque anche genitori adottivi ed anche l'adozione merita qualche approfondimento.

Gli insegnanti di filosofia e di lettere, di religione

e di storia hanno un'occasione privilegiata per un approfondimento serio di tematiche che toccano tutti.

Ovviamente può essere trattato uno solo tra i molti possibili aspetti, oppure più d'uno.

Questo dossier non vuole sostituirsi all'impegno dei giovani, né orientare le loro elaborazioni. Vuole solo stimolare la riflessione, fornendo, dove possibile, anche qualche dato di fatto.

Antonio

Essere padre, essere madre: ieri, oggi, domani

E' L'UOMO IL VERO BIG BANG

Forse per capire bene chi è il padre e chi è la madre, bisogna prima sapere chi è il figlio. Per spiegarlo viene in mente il "big bang" (il grande colpo).

Lo sai cosa è il big bang?

La scienza astronomica moderna ha scoperto due cose straordinarie. La prima è che l'universo è in espansione cioè che tutte le stelle e le galassie si allontanano sempre più le une dalle altre. Ciò significa che se andassimo indietro nel tempo troveremmo che le stelle e le galassie sono sempre più vicine. E su su, per miliardi e miliardi di anni all'indietro troveremmo una sempre più estrema concentrazione della materia, fino ad arrivare da un momento — l'inizio dell'universo e del tempo — in cui tutto era così inimmaginabilmente denso e concentrato da essere raccolto in una capocchia di spillo, in uno spazio così piccolo da non avere dimensioni. Questa l'ipotesi degli scienziati. I quali hanno scoperto anche una seconda cosa che, cioè, negli immensi spazi interstellari ed intergalattici vi è un "rumore", vi sono cioè delle radiazioni non percepibili da orecchio umano, ma verificabili con sofisticate apparecchiature. Ebbene: anche queste radiazioni sono legate al tempo: andando avanti nel futuro diminuiscono di intensità, andando indietro nel passato aumentano. Perciò scienziati e astronomi ipotizzano che tornando indietro per milioni e miliardi di anni il rumore diviene sempre più forte fino ad arrivare al momento iniziale, quello in cui tutta la materia era concentrata in un solo punto, in cui vi fu un fragore di inaudite proporzioni: il big bang, appunto. Così, con una esplosione di inenarrabile potenza sarebbero iniziati l'universo e il tempo. Così, con un inizio carico di straordinaria concentrazione eugenetica, si sarebbe passati dal nulla all'esistenza della materia. Se qualcuno avesse distrutto quel piccolissimo punto oggi non vi sarebbe l'incredibile complessità dell'universo. Il nulla sarebbe subito tornato al nulla e sarebbe andata distrutta tutta la speranza del Creato.

Cosa c'entra tutto questo col "figlio"?

Andiamo avanti con un'altra domanda. Qual è il senso di quella antichissima e remotissima esplosione? Prova a pensare.

Se ad un certo momento non fosse comparso l'uomo nessuno saprebbe neppure che quell'inizio, quel big bang vi è stato.

Ad un certo momento, invece, è comparsa la mente e

la coscienza umana. Anche a questo riguardo gli studiosi moderni hanno scoperto qualcosa di meraviglioso. La teoria dell'evoluzione ci ha mostrato che la vita è apparsa sulla terra dapprima in forme elementari semplicissime, che poi lentamente si sono organizzate in modo sempre più complesso: microbi, poi pesci, poi rettili, poi uccelli, poi mammiferi, infine l'uomo. C'è voluta una fatica immensa per avere l'uomo. E c'è voluto anche un tempo smisurato. La Teoria della relatività (Einstein), poi, sostiene che il tempo e lo spazio si trovano in un legame molto stretto tra loro: per avere uno spazio immenso ci vuole un tempo immenso.

Hai capito cosa stiamo cercando di dirti?

Per capire il senso di quell'iniziale big bang bisogna vedere a cosa esso conduce. Esso ha prodotto l'immensità dello spazio e del tempo. Come coronamento di tanta fatica compare l'uomo. Se tutto l'universo (la Creazione) ha un senso esso è dunque svelato dall'uomo. Ma per far comparire l'uomo ci voleva un lunghissimo tempo (teoria dell'evoluzione). Perciò ci voleva anche un grandissimo spazio (teoria della relatività). Insomma quel primissimo big bang c'è stato affinché ci fossimo noi esseri umani.

Però ancora non abbiamo parlato del figlio.

Pensaci bene: tutti noi siamo figli. Anzi: abbiamo cominciato ad esistere in quanto figli. Non ci siamo dati da soli l'esistenza.

Pensa ancora: quando hai cominciato ad "esserci"? Quando sei passato dal nulla all'esistenza? La risposta è semplice: sei cominciato dall'istante del concepimento. Tutti, Carlo, Maria, Elena, Francesca, Marco, Lucia etc, etc. Proprio tutti non c'eravamo prima e d'improvviso ci siamo stati. Perché figli. Abbiamo cominciato insieme ad esistere e ad essere figli. All'inizio eravamo un puntino appena visibile. Lo chiamano "zigote". Ma eravamo noi: Carlo, Maria, Elena, Francesca, Marco, Lucia etc... Abbiamo cominciato subito una espansione incredibile. Ci siamo organizzati. Da quel puntino si sono sviluppati miliardi e miliardi di cellule differenziate: muscoli, ossa, sangue, cervello, cuore... Siamo diventati grandi e grossi. Eppure tutto era straordinariamente concentrato in quel puntino iniziale.

Il primissimo big bang della creazione aveva lo scopo di far comparire l'uomo. Ma ogni uomo comincia come un invisibile puntino in espansione, dove il nulla diventa esi-



stenza e non una esistenza qualsiasi, ma una esistenza che è lo scopo dell'intero creato.

Non ti pare che il concepimento di un uomo possa essere paragonato all'iniziale big bang? Non c'è il rumore, ma c'è però il passaggio dal nulla all'esistenza e c'è l'espansione e l'organizzazione meravigliosa della materia in modo così straordinario da far comparire e manifestare il pensiero, la mente, lo spirito. Si può a buona ragione dire che il primo big bang comprende il big bang di ogni concepimento umano. Anzi: che è ancora più meraviglioso e misterioso e grande il big bang con cui comincia l'esistenza di un uomo, perché è in quel momento che il passaggio dal nulla all'esistenza raggiunge la perfezione. Prima del concepimento di un uomo è come se tutto il Creato non ci fosse, come se tutto fosse inutile, privo di senso.

Ma allora: il figlio chi è? *Perché un uomo e una donna divengono "padre" e "madre"?*

Fino ad ora i sociologi e la gente comune davano delle risposte facili. Dicevano: "i figli sono braccia per lavorare la terra". In una società agricola dove tutti facevano i contadini, con una meccanizzazione modesta, avere dei figli significava assicurarsi un certo benessere economico.

Ma oggi non è più così. Anzi. I figli sono divenuti un pesante onere economico. Bisogna farli studiare fino a trenta anni, è difficile trovare il lavoro e poi, dopo tante

spese, se ne vanno per conto loro.

Dicevano: "un figlio è il bastone per la vecchiaia". Non c'erano le assicurazioni né un sistema sociale di previdenza. Oggi, sebbene non si possa dire che vi è una sicurezza economica e sanitaria per l'età della pensione, tuttavia nessuno pensa più di affidare ai figli la propria età anziana.

E allora? Perché il figlio?

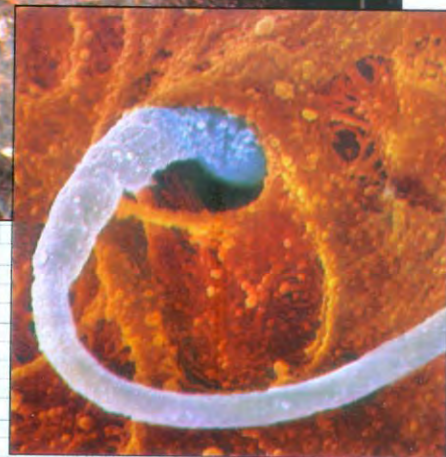
Certo: un bambino piccolo anche se non ti fa dormire la notte suscita sentimenti di tenerezza; egli ha un grande bisogno del papà e della mamma ed essi si sentono affettivamente gratificati. Inoltre essi si sentono utili a qualcuno e la loro vita non è più vuota.

Ma solo questo è il significato del figlio oppure vi è qualcosa di più profondo da scoprire?

Per rispondere bisogna pensare alla storia.

I figli sono la garanzia della storia.

Prova a immaginare che d'improvviso una malattia non contrastabile renda sterile l'intera umanità e che dunque da ora in poi non nasca più un bambino. La nostra sarebbe l'ultima generazione e con essa la storia termine-



Essere padre, essere madre: ieri, oggi, domani

DARE LA DONARE

rebbe. L'effetto sarebbe simile a quello di una guerra atomica totale: la scomparsa della specie umana. In tal caso a che cosa sarebbe servita tutta la storia faticosamente dipanatasi fino ad oggi di generazione in generazione? A nulla: la fine della storia sarebbe l'assurdo (il "non senso", il "senza scopo"). Naturalmente noi non sappiamo cosa ci sia nel futuro dell'umanità, ma speriamo fortemente che si prepari un mondo migliore. Se il Creatore ha voluto il succedersi delle generazioni (la "staffetta della storia") è perché evidentemente ha affidato all'uomo un compito immenso che non può essere realizzato in un tempo limitato: i figli faranno ciò che i padri hanno lasciato incompiuto. Questa esigenza di guardare al futuro con speranza suppone, certo, che si rifiuti l'idea che tutto è dominato dal caso e dall'assurdo. In ogni caso ogni papà e ogni mamma sperano che i propri figli possano vedere un mondo migliore di quello in cui essi hanno vissuto.

Insomma, se vogliamo definire l'essenza delle cose, possiamo dire che il figlio è un concentrato di speranza, una freccia di speranza lanciata verso il futuro, un grido dell'uomo per vincere il limite della morte.

Ora torniamo al big bang.

In quello iniziale scoperto dagli scienziati era concentrata tutta la speranza possibile del creato. In un piccolo punto il nulla divenne esistenza e cominciò una espansione ed una organizzazione immensa.

Ma quel big bang era in funzione di molti altri "inizi", in cui dal nulla si passa all'esistenza in una piccolezza di dimensioni in cui è racchiuso un immenso concentrato di speranza che si organizza e si espande in mille e mille relazioni. Se Leonardo da Vinci non fosse nato il mondo sarebbe diverso, ma il mondo sarebbe diverso anche senza Carlo, Maria, Lucia, Marco, Elena etc, etc.

Non ti sembra che la parola "concepimento" abbia la stessa misteriosa grandezza del big bang posto all'inizio dell'universo e della storia?

Per saperne di più...

Per saperne di più puoi chiedere alla Segreteria nazionale del Movimento per la vita (via Cattaro 28, 00198 Roma, tel. 06.8632.2060, fax 06.8632.2953, e-mail: mpv@rm.nettuno.it) "La meraviglia della vita umana" di L. Lombardi Vallauri

S secondo una recente indagine demografica realizzata da *Noi donne* su un campione di 520 donne tra i 16 e 24 anni, per la maggioranza delle ragazze italiane nel futuro non ci sta un figlio. In realtà a partire dagli anni 60 e soprattutto a partire dal 1975 le nascite in Italia si sono ridotte enormemente. Per fare un figlio ci vogliono due persone cosicché per mantenere senza variazioni una popolazione ogni donna dovrebbe partorire mediamente almeno due figli, anzi qualcuno in



più per sopperire ad una residua mortalità infantile. Invece la media per ogni donna italiana è la più bassa del mondo: 1,25 figli.

Bisogna riconoscere che le condizioni sono cambiate. Un tempo le ragazze erano destinate nella loro grande maggioranza ai lavori domestici; non studiavano, non andavano all'università, non divenivano professioniste o dirigenti d'azienda o personalità politiche. Il matrimonio e la famiglia erano l'unica prospettiva e il periodo della fecondità veniva sfruttato per intero. Oggi, invece, la lunga preparazione professionale, le preoccupazioni di carriera, insieme alle difficoltà economiche, e, forse, un cambiamento di mentalità fanno rinviare il momento del matrimonio e soprattutto fanno dilazionare e distanziare le nascite.

VITA L'AMORE

Ma è proprio vero che il mondo degli affetti profondi veri e duraturi è divenuto estraneo alla mentalità giovanile?

Interessa molto conoscere la tua opinione.

Il problema di fondo è capire cosa vuol dire essere padre o essere madre. È vero che nessuno riesce a realizzare pienamente l'ideale, però, nonostante tutte le nostre inadeguatezze e tradimenti, bisogna sapere qual è la verità.

Essere padre ed essere madre vuol dire "dare la vita", cioè far cominciare una esistenza che prima non c'era ed è già meraviglioso. Ma c'è qualcosa di più da investigare.

Accadono abitualmente alcune cose strane, che non ci stupiscono più, perché sono normali, ma che tuttavia sono assolutamente straordinarie.

Per esempio è esperienza comune che un bambino piccolo ha più bisogno di amore che di latte o di pane. Ci sono fanciulli ai quali non manca nulla, ma che imparano tardi a camminare o a parlare o che manifestano forme varie di disadattamento. Poi scopri che sono stati trattati senza amore. C'è un'altra cosa strana. In tutto ciò che facciamo vale una regola economica: si paga un prezzo per avere un vantaggio. Salvo eroismi o vocazioni particolari, normalmente nessuno fa niente per niente. Ci si sacrifica per ottenere un vantaggio. Se non vale la pena. Lo strano è che c'è un luogo dove — di regola — si fa tutto per niente, senza cercare alcun vantaggio personale. Quante mamme hanno continuato ad andare a trovare un figlio finito in carcere o nella droga! Più semplicemente: quante notti passate insonni per far dormire i bambini e quanta fatica affrontata dai genitori per crescere ed educare un figlio! Lo strano è appunto questo: che in un mondo dominato dalla regola della bilancia (nessuno fa nulla per nulla) c'è un luogo dove la pratica naturale è gratuita. Questo luogo è la famiglia. In modo particolarissimo questo è il luogo dove si è padri e si è madri.

Proseguiamo con l'annotare le cose "strane".

Ciascuno di noi, a ben pensarci, conta davvero poco. Quanti uomini e quante donne ci sono oggi nel mondo: dicono 6 miliardi. E prima di noi quanti hanno calpestato il suolo della terra? E dopo noi quanti verranno? In realtà ciascuno di noi è come un granello di sabbia senza nome, disperso su una spiaggia enorme. Chi ci noterà mai? Chi ci chiamerà per nome? Eppure se un giovane è amato fortemente e definitivamente da una



ragazza e viceversa si sente importantissimo. Così pure un papà e una mamma quando hanno un figlio si sentono importanti. E un bimbo che trotterella per mano al padre va, come ha scritto Carducci "superbo dell'amore paterno". Insomma ciascuno di noi ha bisogno di qualcuno che "straveda" per lui. Tutto questo è strano, misterioso e bello.

Sembra, insomma che la paternità e la maternità implicino un "dare la vita" in un senso più profondo e più ampio del semplice far giungere all'esistenza.

Si dà la vita in pienezza umana nella misura in cui si dona amore e in cui, conseguentemente, si è disposti a donare la propria vita.

Insomma la paternità e la maternità affondano la loro radice nel mistero dell'amore. Madre Teresa di Calcutta per descrivere la dignità di ogni figlio diceva: "quel piccolo bambino non ancora nato è stato creato per una grande cosa: amare ed essere amato". E Giovanni Paolo II in due suoi scritti (*Redemptor hominis* e *Familiaris consortio*) ha osservato che "l'uomo non può vivere senza amore... egli è a se stesso incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non ne fa esperienza" ed ha aggiun-

Essere padre, essere madre: ieri, oggi, domani

to che la famiglia è l'ambiente destinato da Dio a far capire all'uomo cosa egli è e cosa vale.

Purtroppo questi pensieri possono suscitare amarezza, dolore e nostalgia in tanti giovani lettori che nella loro famiglia hanno fatto l'esperienza della divisione e forse addirittura dell'odio. Come sono tristi quelle decisioni dei giudici che dividono i figli tra i genitori divisi: la domenica con papà, gli altri giorni con mamma; Natale con l'uno e Pasqua con l'altro; un mese di vacanze con lui e un altro mese con lei! Purtroppo per molti ragazzi questa è divenuta una esperienza frequente. Normalmente anche in questi casi genitori e figli continuano a volersi bene, ma non mancano situazioni in cui i figli divengono un campo di battaglia. Ciò nonostante bisogna avere il coraggio di continuare a cercare che cosa è giusto e buono. Ora la cosa straordinaria è



che un figlio desidera ardentemente non solo essere amato da papà e mamma, ma anche che papà e mamma si vogliano bene tra loro e soffra se così non è. Vuole, insomma, non solo che i genitori "stravedano" per lui, ma anche che essi "stravedano" l'uno per l'altro. È stato scritto che chi ama vede meglio. In effetti agli occhi di un genitore un figlio è il migliore e il più bello di tutti così come per un ragazzo e una ragazza innamorati davvero non c'è nessuno più importante e gradevole di lei o di lui. Agli occhi disincantati di un terzo ciò può sembrare una esagerazione, talvolta persino ridicola. Ma non è così perché gli occhi di un genitore e in genere di un innamorato vedono meglio la verità dell'uomo, che è una dignità incommensurabile e ammirevole.

Queste riflessioni spiegano l'importanza della generazione umana e conseguentemente della sessualità che ne è la condizione. Essere maschio o essere femmina non è una questione banale, come non è cosa banale la sessualità. Non a caso si parla di "procreazione". Concependo un figlio i genitori diventano "creatori" al posto di Dio. Dio ha voluto il loro aiuto per completare l'opera della creazione e darle un significato.

C'è una pagina di un grande pensatore, Romano Guardini, nel libro "Il Signore" che può essere applicata a ciascun figlio come a ciascun padre e a ciascuna madre. Egli commenta la genealogia di Gesù sintetizzata, a partire da Adamo, nel Vangelo di S. Matteo e di S. Luca. Sembra un elenco noioso di nomi. Invece — dice Guardini — vi è espresso lo stupore per il concentrarsi in Cristo di tutta una storia umana, perché tra i suoi ascendenti vi sono patriarchi, santi e re, ma anche traditori, prostitute, omicidi. Così nel patrimonio genetico di ciascuno di noi c'è tutto un passato dell'umanità con le sue grandezze e le sue miserie e — dicono gli scienziati — tutta questa storia ha lasciato una traccia biologica che viene proiettata nel futuro attraverso la generazione.

Essere padre ed essere madre vuol dire tutto questo e forse anche un mondo consumista e materialista come il nostro intuisce perché l'incontro sessuale di un uomo e di una donna realizza la sua grandezza e la sua verità se avviene in un contesto di amore, se anzi ne simboleggia e ne esprime la definitività e la totalità, se è aperto alla vita. Forse è giunto il momento in cui i giovani debbono cominciare a riflettere di nuovo sul significato del matrimonio: un vero amore sa assumere responsabilità verso la società; impegna mente e cuore e non solo istinto; gioire nell'accettare l'avventura "qualunque cosa accada" e perciò non ha paura della fedeltà e del tempo. È in un contesto come questo che la creazione realizza meglio il suo significato e che il "dare la vita" va oltre l'apparire fisico.

Cosa vuol dire per te, per la tua vita, essere padre o madre?

Cosa pensi del matrimonio?

Cosa pensi della sessualità?

Come comportarsi, cosa consigliare, come valutare quando l'ideale non si realizza e tuttavia bisogna che l'amore e l'accoglienza restino i binari del cammino?

Non è forse vero che anche la ragazza madre, che ha il coraggio di accogliere da sola il proprio bambino manifesta la forza vittoriosa e recuperatrice dell'amore?

Le domande rivolte a un numero limitato di ragazze da Noi donne possono essere prese in considerazione, se vuoi anche da te.

Tu come risponderesti?

Essere padre, essere madre: ieri, oggi, domani

FIGLI VENUTI DAL FREDDO

Non tutti conoscono il prof. Edward di Londra. Ma quelli che lo conoscono dicono subito: è il padre di Louise Brown.

Chi è Louise Brown? Questo è il nome, probabilmente fittizio, della prima bambina al mondo nata dopo essere stata concepita in provetta, cioè dopo che il seme del padre e l'uovo della madre erano stati fatti riunire in un recipiente di vetro. Dopo qualche giorno il piccolo embrione così formato è stato inserito nell'utero di una donna ed ha continuato a svilupparsi fino alla nascita. Oggi Louise Brown ha venti anni.

La stessa domanda si potrebbe fare spostandosi a Parigi. Chi è il prof. Testard? Risposta: il "padre" di Amandine, cioè della prima "bebè en provette" nata in Francia nel 1981.

Già, ma chi sono i veri genitori di Louise Brown e di Amandine? i proff. Edward e Testard oppure l'uomo e la donna dal cui seme è sprigionato il big bang che ha dato l'esistenza alle due bambine, ora ragazze?

Forse nel caso di Louise Brown e di Amandine le cose sono abbastanza semplici perché — sembra — i gameti messi in provetta provenivano da una donna e un uomo sposati: lei ha partorito e la coppia si è tenuta la figlia. Dunque sappiamo bene chi è il vero papà e la vera mamma e i professori Edward e Testard sono chiamati "padri" in modo figurato, per sottolineare l'importanza che hanno avuto nel far scoccare la scintilla che ha dato inizio a Louise e ad Amandine. Però c'è qualcosa che fa riflettere in questo trasferire il concetto di padre ad uno scienziato o ad un medico.

Non è che il figlio da misteriosa entità frutto dell'amore, frutto di tutta la storia umana, concentrato di speranza che ha la sua prima origine nel pensiero di Dio, si trasforma in un "prodotto" della scienza e della tecnica, cioè in una "cosa" che si può comprare, manipolare, scegliere, distruggere?

Dio solo sa quanti embrioni umani sono stati sottoposti a sperimentazione (cioè sono stati distrutti) per avere Louise e Amandine. E Dio solo sa quanti piccoli figli vengono condannati a morte per far nascere altri bambini concepiti in provetta. Infatti lo sviluppo del figlio è assai più difficile quando il concepimento avviene in provetta di quando avviene naturalmente. Perciò si producono embrioni di riserva, se ne organizza lo stoccaggio nelle "banche di embrioni": un fenomeno che commosse il mondo quando nel 1996 l'Inghilterra decise di distruggere nell'alcool circa 4.000 embrioni, già congelati da cinque anni, che nessuno più richiedeva e che dunque erano divenuti una merce inutile e fuori moda.



Se il figlio non è un "dono", ma un "prodotto", allora cambiano molte cose: più che il diritto del bambino a vivere e nascere, ad avere un papà ed una mamma, ad essere accolto e riconosciuto nella sua originalità ed irripetibilità, conta il presunto diritto degli adulti ad avere un figlio. Costi quel che costi. L'art. 6 della convenzione dell'Onu sui diritti del bambino chiede che nel contrasto fra gli interessi e i diritti del minore e quelli dell'adulto si dia sempre la preferenza ai primi, ma qui incombe il pericolo che dei bambini prima e dopo la nascita non si tenga conto. Un figlio concepito in provetta può essere "buttato via" così facilmente! Non è protetto dal corpo e dal calore della sua mamma! Basta rigirare il recipiente in un lavandino, se non è venuto bene o se è di troppo o se si è "sciupato" nel corso dei vari trattamenti o persino se non ha le caratteristiche volute... Dove sono il suo papà e la sua mamma, suoi rappresentanti, suoi difensori, pronti a dare la vita per lui? Nell'ottobre 1998 vi è stato in Adriatico un

PICCOLO VOCABOLARIO

Vi proponiamo un piccolo vocabolario per capire i termini più comuni della materia.

GAMETE Il nome indica le cellule riproduttive dell'uomo (spermatozoo) e della donna (ovocita) che si incontrano nel concepimento e danno vita ad un nuovo essere.

EMBRIONE. È il "frutto" del concepimento, un nuovo essere umano, nella fase più giovane della sua vita.

IMPIANTO. Il concepimento avviene in una delle tube della donna che conducono dai due ovaie all'utero. Il piccolo embrione, appena avvenuto il concepimento inizia un viaggio che, nel giro di pochi giorni, lo condurrà a ridosso della mucosa uterina la quale, nel frattempo, si è preparata ad accoglierlo. Si chiama "impianto" il fissarsi dell'embrione in questa mucosa, da cui riceve e riceverà per tutta la gravidanza, nutrimento ed ossigeno.

FECONDAZIONE ARTIFICIALE OMOLOGA. È quella che avviene con l'unione dei gameti dell'uomo e della donna che saranno anche i genitori legali del bambino.

FECONDAZIONE ARTIFICIALE ETEROLOGA. È quella nella quale uno dei gameti viene raccolto da un "donatore", cioè da un uomo o una donna estranei alla coppia.

EMBRIONI SUPERFLUI O SOPRANNUMERARI. Per ragioni di convenienza e di economicità vengono fecondati ovociti in numero superiore a quelli che vengono poi di fatto trasferiti in utero nel singolo ciclo. Gli embrioni non utilizzati vengono conservati nel freddo dell'azoto liquido. Qualcuno verrà utilizzato nei cicli successivi (bisogna ripetere più cicli prima di ottenere una gravidanza che riesca ad arrivare al termine) altri rimarranno al gelo per venire poi distrutti.

FECONDAZIONE INTRACORPOREA. L'incontro tra i gameti avviene all'interno del corpo materno. È il caso del metodo detto Gift.

FECONDAZIONE EXTRACORPOREA. La fecondazione avviene fuori del corpo materno, cioè nella provetta, e gli embrioni che ne risultano vengono trasferiti in utero o congelati. La Fivet è l'esempio più diffuso di questa procedura.

episodio tragico e stupendo. Uno scafo pieno di clandestini albanesi è stato avvistato in mare da una motovedetta italiana. I padroni del natante albanese, per non essere scoperti hanno gettato a mare i bambini: sapevano che i genitori non sarebbero rimasti sul battello: si sarebbero gettati anche essi in acqua per salvare i figli e così la polizia italiana avrebbe trovato vuoto di clandestini il natante... E così è avvenuto!

Stiamo parlando dei padri e della madri. Per un figlio concepito in provetta vi sono molte possibilità... Lo sperma può essere di A e l'uovo di B, ma l'embrione che ne risulta può essere impiantato nell'utero di C, sposata o accompagnata con D, la quale può aver promesso il figlio una volta partorito alla coppia E ed F.

Chi è il padre del bimbo: A, D, od F?

E chi la madre: B, C od E? Abbiamo letto sui giornali che talvolta una donna ha donato un uovo cellula alla sorella o alla figlia. Ma il bambino come chiamerà colei che l'ha partorito: mamma o zia, mamma o nonna? Poi ci sono le proposte fantascientifiche, come quelle di provare a liberare la donna dalla gravidanza costruendo uteri meccanici (il cosiddetto "utero di vetro") oppure impiantando nel seno di una pecora o di una scrofa un embrione umano. Ipotesi fantascientifiche, è vero. Ma chi sa: anche la bomba atomica sembrava una fantasia prima di Hiroshima e Nagasaki.

Il parallelo con la bomba atomica è stato già fatto tante volte. Abbiamo scoperto l'intimità della materia inanimata (l'atomo), poi abbiamo imparato a manipolarla e potevamo fare il bene (trovare tanta energia per il lavoro umano) o fare del male (la bomba atomica). Ora, da poco tempo, abbiamo scoperto l'intimità della materia animata (il Dna) ed abbiamo imparato a manipolarla. Possiamo vincere malattie ereditarie che fino ad ora erano inguaribili, ma possiamo anche trasformare un figlio in una cosa e alterare profondamente le relazioni più belle, più meravigliose della condizione umana: quelle di paternità e di maternità. Il Parlamento europeo nel 1989 ha approvato un documento secondo cui le leggi dovrebbero regolare la fecondazione artificiale umana dando la priorità ai diritti del bambino fin dal concepimento, specificati nel diritto alla vita, alla famiglia, alla identità genetica e psicologica.

Tu cosa ne pensi?

Per saperne di più...

Per saperne di più sulla fecondazione artificiale puoi chiedere al Movimento per la vita le pubblicazioni "Storia di un uomo o di un oggetto?" e "Procreazione artificiale: parliamone". Per uno studio più approfondito puoi chiedere, in libreria o presso il Movimento per la vita l'istruzione pastorale "Il dono della vita".

Essere padre, essere madre: ieri, oggi, domani

GENITORI D'ADOZIONE

La rivoluzione è stata "Copernicana". Copernico, prima di Galileo cambiò il centro: non il sole gira intorno alla terra, ma al contrario, la terra gira intorno al sole.

Nel nostro tempo una rivoluzione "copernicana" è avvenuta anche nell'adozione.

Per molti secoli, fino dall'epoca di Roma, che, come è noto, è stata maestra del diritto, l'adozione era lo strumento giuridico con cui si dava un figlio ad un adulto che non ne aveva. Perciò la condizione per poter adottare era proprio quella di non avere nessun figlio e di avere una età abbastanza matura da far ritenere che ormai un figlio naturalmente non lo si sarebbe generato più. Conseguentemente l'adozione era una decisione individuale: non era necessario che l'adottante fosse sposato. Gli aspetti prevalenti erano quelli patrimoniali: si trattava per lo più di avere un erede. Perciò l'adozione implicava un accordo complesso tra l'adottante l'adottato e la famiglia d'origine dell'adottato.

Ma ora è avvenuta la rivoluzione perché al centro non ci sta più l'adulto che vuole un figlio, ma il bambino che ha diritto ad avere un papà ed una mamma perché quando questi non ci sono più o lo hanno abbandonato.

Lo dice chiaramente l'art. 1 della legge italiana dell'adozione del 1983: "ogni minore ha diritto alla famiglia". Insomma l'adozione non è più lo strumento per dare un figlio a chi non ce l'ha, ma lo strumento per dare i genitori a chi non ce l'ha.

Di conseguenza ci vuole una coppia sposata che sia di età giovane, tale, cioè che avrebbe anche potuto generare quel determinato bambino. La condizione è che quest'ultimo si trovi in stato di abbandono o perché i genitori sono morti o lo hanno volontariamente o definitivamente abbandonato oppure perché nonostante la apparenza non sono veri genitori in quanto lo hanno generato fisicamente ma non sanno o non vogliono stabilire con lui quel rapporto d'accoglienza o di amore che gli è indispensabile per crescere come figlio. Perciò non vi deve essere nessun rapporto tra la famiglia adottante e quella di origine e non è affatto necessario che i coniugi adottanti non abbiano figli. Anzi: possono anche essere preferibili quelli che hanno altri figli, perché hanno dato dimostrazione di saperli bene educare e provato che la loro disponibilità all'adozione deriva soltanto da generosità.

La "rivoluzione copernicana" ha arricchito il concetto di paternità e di maternità. Si può essere papà e mamma in



modo vero e pieno anche senza esserlo "per il sangue". C'è una paternità e maternità degli affetti che merita riconoscimento.

Ci sono perciò tante riflessioni che si possono fare e che possono dare spunto a elaborati ricchi di umanità e di esperienza per partecipare al concorso del Movimento per la vita.

Tu conosci certamente qualche famiglia adottiva e ne puoi parlare. Puoi raccontare una storia e puoi esprimere delle valutazioni.

La "nuova" adozione può far discutere anche in molte altre direzioni. In primo luogo bisogna cancellare un luogo comune: quello per cui si dice che vi sarebbero tanti bambini negli orfanotrofi e che tuttavia l'adozione in Italia è difficile, perché le procedure burocratiche sono lunghe e macchinose. In realtà non è così. Vi sono molte coppie giovani che desiderano adottare un bimbo, ma vi sono pochi, pochissimi bambini in stato di adottabilità. Infatti vi è stato in Italia un crollo della natalità, al punto che il nostro Paese detiene il triste primato del più basso indicatore di natalità di tutti i tempi e di tutti i luoghi, come ha scritto il demografo prof. Golini. Ecco perché le coppie che sono disponibili alla adozione

Essere padre, essere madre: ieri, oggi, domani

devono attendere tanto a lungo e possono essere accontentate solo in minima parte.

È vero che negli istituti per l'infanzia vi sono ancora dei bambini, ma, per lo più non si tratta di piccoli in stato di abbandono, ma di figli che hanno una famiglia in sofferenza: genitori malati, che lavorano all'estero, in prigione etc. D'altra parte togliere un figlio ad una mamma ed un papà, se questi sono poveri, malati o — quel che è più decisivo — incapaci di provvedere adeguatamente all'educazione, non è cosa semplice. Ogni tanto si legge sui giornali di proteste appassionate perché un bambino è tolto ai genitori. I giudici devono procedere con cautela a dichiarare definitivamente che un bambino, sebbene stia con i genitori biologici, è in stato di abbandono e può perciò avere altri genitori adottivi. A volte la famiglia d'origine zoppica un po', ma non è totalmente negativa. Ecco perché la legge del 1983 accanto alla adozione prevede anche l'affidamento familiare, come strumento ancora più generoso attraverso il quale un minore viene affidato ad una famiglia, ma solo per un periodo limitato, cioè solo per dare

un respiro e un aiuto ai genitori d'origine, anche ai quali — in certo modo — la famiglia affidataria deve pensare, facendo in modo che piano piano si ristabilisca un clima di armonia educativamente positivo e il ragazzo possa tornare nella sua casa originaria. È evidente che l'affidamento familiare è ancora più generoso dell'adozione. Se papà e mamma sono quelli che antepongono il bene del figlio al bene proprio bisogna dire che anche coloro che per un po' di tempo tengono con sé un bambino pronti a soffrirne affettivamente il distacco se questo è il meglio per lui, sono giustamente considerati papà e mamma. Purtroppo mentre abbondanti sono le disponibilità all'adozione, poche sono le offerte di affidamento familiare.

Se conosci qualche situazione che meriti commento e se vuoi fare una indagine sull'adozione e sull'affidamento in Italia hai trovato materiale per il tuo elaborato.

Tra gli elementi da prendere in considerazione vi è anche

MINORI ITALIANI IN STATO DI ADOTTABILITÀ

1993	1.231
1994	1.051
1995	1.148
1996	1.359
1997	1.440

fonte:
Ministero Grazia e Giustizia

DECRETI DI ADOZIONE NAZIONALE

1993	776
1994	751
1995	784
1996	811
1997	926

fonte:
Ministero Grazia e Giustizia

DECRETI DI ADOZIONE INTERNAZIONALE

1993	1.696
1994	1.712
1995	2.161
1996	2.649
1997	2.019

fonte:
Ministero Grazia e Giustizia

DOMANDE DI ADOZIONE

anno	nazionale	internazionale
1993	7.631	6.329
1994	7.669	6.007
1995	7.715	5.849
1996	8.425	5.768
1997	8.530	6.217

fonte:
Ministero Grazia e Giustizia

il fatto che negli istituti per minori talora restano bimbi che nessuno vuole perché hanno qualche handicap. Eppure anche essi hanno diritto ad un papà e ad una mamma...

Sul calo delle nascite influisce certamente anche il gran numero di aborti. Le statistiche ufficiali dicono che sono in diminuzione, ma 130.000-150.000 aborti legali restano davvero tanti: una grande città che scompare ogni anno. D'altronde le statistiche ufficiali si riferiscono solo agli aborti legali e non tengono conto di quelli illegali o clandestini, che restano numerosi soprattutto se teniamo conto della diffusione negli ultimi anni di quella tecnica che chiamano "contraccezione di emergenza" o "pillola del giorno dopo", ma che in realtà è un metodo per distruggere un embrione già formatosi da poche ore o da pochi giorni e che perciò determina un aborto che resta tale anche se precoce.

Perciò il tema dell'adozione si interseca con quello della interruzione volontaria della gravidanza. Uno spot televisivo trasmesso

recentemente diceva: "ci sono ogni anno 200.000 famiglie disponibili all'adozione. Ci sono ogni anno 200.000 aborti. Perché non darsi una mano?" Gli slogan sono un po' grezzi nella loro brevità. Ma anche Madre Teresa di Calcutta, il premio Nobel per la pace, già considerata una santa del nostro tempo, ripeteva: «noi combattiamo l'aborto con l'adozione. Se una madre non vuol tenere un bambino, lo dia a me, perché io quel bambino lo amo».

Tu che ne pensi? Cosa consiglieresti ad una tua amica che ha una gravidanza non desiderata e che assolutamente non si sente in grado di tirar su un bambino?

Nei Centri di aiuto alla vita del Movimento per la vita l'esperienza dice che è difficile che una donna, dopo aver portato a termine una gravidanza rifiuti il suo bambino. Certamente la società deve essere al fianco di una mamma che vuole suo figlio. Tuttavia avvengono cose terribili: talora bimbi vengono buttati dalla finestre (Bologna), talora un

Essere padre, essere madre: ieri, oggi, domani

canne annusa un neonato in un cassonetto delle immondizie (Torino), tal altra il corpicino viene gettato dal finestrino di un'auto in corsa (Soave).

Non sarebbe stato tanto meglio se quella donna che proprio assolutamente non se la sente di fare la mamma avesse affidato il suo bambino a mani amorvoli?

Una volta c'erano le "ruote degli esposti". Oggi la legge consente alla donna che proprio quel figlio non lo vuole tenere di dichiarare anche in ospedale che quel bambino è figlio di persona che non vuole essere nominata. Sarebbe bene che questa facoltà fosse ben conosciuta per evitare la tentazione dell'infanticidio. Ma non basta. Purtroppo resiste ancora il timore di essere conosciute, il timore dello "scandalo". Forse la soluzione dell'antica ruota non era così male. Forse bisognerebbe ricordare che una mamma non dà mai la morte, ma dà sempre la vita anche quando il suo cuore è stretto dal dolore. Per questo il Movimento per la vita ha aperto alcune "culle della vita" moderna versione dell'antica ruota in alcune città. Ma qui la riflessione può essere proposta con due domande: non vi è forse una schizofrenia (la malattia mentale della dissociazione) riscontrabile nel confronto tra l'alto numero degli aborti e l'alto numero delle disponibilità insoddisfatte d'adozione? Non vi è una schizofrenia nel ricorso sempre più spasmodico ad una fecondazione artificiale costosa, di esito incerto, produttiva per lo più di una gran quantità di nuove morti embrionali e il permanere di tanti aborti?

C'è poi una seconda domanda più importante:

che significa essere mamma? Una anziana ostetrica che aveva prestato la sua opera in tanti paesi del mondo diceva una volta: mamma è colei che si separa. La mamma non cessa mai di separarsi dal figlio. Separazione è il parto. Se non avvenisse il figlio morirebbe. Ma per crescere il bambino deve sempre più distaccarsi dalla madre. Se resta sempre attaccato alle sue sottane ella non è una brava mamma. Perciò una giovane donna la quale, dopo aver seriamente e liberamente riflettuto, decide che, non essendo lei capace o in grado di allevare il figlio, è meglio per lui avere un'altra mamma e un altro papà, è doppiamente madre: perché ha partorito e perché si separa dal figlio nel dolore affinché egli



viva. Se la madre dà la vita nel dolore lei è davvero doppiamente mamma.

Tu che ne pensi?

L'adozione è un tema ricco che ci consente di allargare lo sguardo su tutto il mondo, specie sui Paesi meno sviluppati, dove più grande è la mortalità infantile, la fame, l'abbandono. Oltre all'adozione di bambini italiani vi è l'adozione internazionale. Anzi: data la carenza di minori sul nostro territo-

rio negli ultimi anni l'adozione internazionale è divenuta quella più frequente. Ma taluni hanno paura del colore della pelle del bambino oppure temono che la razza diversa e lontana possa creare difficoltà di adattamento. Hanno ragione o torto?

Poi ci sono alcuni che criticano l'adozione internazionale accusata addirittura di essere una nuova forma di colonialismo. I popoli ricchi, dopo aver rubato a quelli poveri le materie prime, andrebbero ora a prendere i loro figli. Certamente nell'adozione internazionale vi sono dei rischi. Dove il tessuto sociale è più fragile è più facile l'abuso. È un fatto, però, che tutti i bambini sono uguali e che tutti hanno diritto alla famiglia. È un fatto che in taluni Paesi del mondo gli orfanotrofi sono pieni e in altri torme di bambini abbandonati vivono in strada. Certamente l'atteggiamento giusto non è quello di chi vuole un bambino ad ogni costo, ma di chi vuole essere particolarmente generoso e accogliente. Per questo un recente documento del Parlamento europeo ha esortato gli Stati a disciplinare l'adozione in modo da favorire in primo luogo quella nazionale (per un bambino brasiliano è meglio trovare dei genitori adottivi brasiliani piuttosto che italiani) ed ha auspicato che le pratiche e i contatti a fine di adozione siano affidati ad organizzazioni che non si occupano solo di adozione, ma anche più generalmente di aiuto e assistenza concreta ai paesi meno sviluppati e insomma anche l'adozione internazionale deve essere concepita come una forma di solidarietà e di accoglienza, non come un mezzo per realizzare esclusivamente i propri desideri.

L'adozione a distanza. Questo filo di pensiero porta a riflettere anche su una paternità e maternità esclusivamente spirituali che si possono esprimere con uno strumento, oggi molto diffuso, che si chiama impropriamente

Essere padre, essere madre: ieri, oggi, domani

"adozione a distanza". "Impropriamente", perché non vi sarà mai alcun legame giuridico tra il bambino brasiliano o indiano a cui favore una famiglia o un gruppo italiano versa mensilmente una somma di denaro per consentirgli di andare a scuola o addirittura di mangiare e di avere una casa. Anche una scuola o una classe possono decidere di "adottare" un ragazzo di un paese lontano. Questa "adozione" a distanza non è una adozione vera, ma ne ha lo spirito più profondo, che è quello di voler bene a un bambino e di farlo vivere e crescere nel migliore dei modi. Così nella famiglia (o nella scuola o nella associazione) entra spiritualmente un altro figlio o fratello o compagno che ci aiuta ad essere meno egoisti e a rinunciare a qualcosa che per noi è superfluo affinché lui abbia l'essenziale. Ad esempio il Movimento per la vita, come molte altre associazioni, ha organizzato un servizio di adozione a distanza di bambini brasiliani nello Stato di Salvador Bahia, che si chiama servizio "Agata Smeralda", dal nome che nel 1445 fu dato alla prima bambina lasciata presso lo Spedale degli Innocenti da una povera ignota mamma. Sono ormai 4.000 i bimbi brasiliani che il servizio "Agata Smeralda" aiuta a vivere e crescere.

Resta da fare un cenno ad un altro nuovo straordinario

servizio in cui si può manifestare lo spirito di adozione e perciò il sentimento di paternità e di maternità. Tutte le indagini compiute dimostrano che la causa più generale per le quali tante donne e tante famiglie si avviano all'aborto è di ordine economico. Ora questo è profondamente ingiusto.

E scandaloso che qualcuna giunga a togliere la vita al proprio bambino perché nessuno l'ha aiutata a risolvere le sue difficoltà economiche.

IL CROLLO DELLE NASCITE

1964	1.035.207
1974	888.008
1984	585.972
1992	575.216
1993	552.587
1994	536.665

dati Istat

Naturalmente ci dovrebbero pensare lo Stato e le amministrazioni locali, ma anche i singoli cittadini debbono fare qualcosa. Quando in una città qualcuno è in pericolo tutti si muovono. Per questo è nato il *Progetto Gemma*, che potrebbe essere chiamato una forma di "adozione a distanza ravvicinata" o di "affidamento familiare pre-natale". Una famiglia o un gruppo si impegna a versare un con-

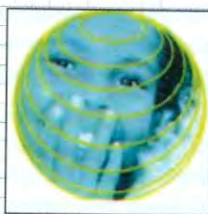
tributo economico mensile per un periodo determinato di tempo a una mamma la cui gravidanza è a rischio per ragioni economiche. Il bimbo che nasce resta con la sua mamma e la sua famiglia, ma altri che egli non conoscerà mai, sanno che la vicinanza spirituale dimostrata concretamente a lui e alla sua mamma ha contribuito a farlo nascere.

Per saperne di più...



Nel 1994 è stato creato il servizio per l'adozione a distanza di madri in difficoltà che prende il nome di Progetto Gemma. Attraverso questo servizio si può, con un contributo minimo mensile di 300mila lire, adottare per 18 mesi una mamma ed aiutare così il suo bambino. Nel giro di quattro anni le

adozioni hanno superato la soglia delle 2000. In questi anni hanno aderito più di settecento tra persone o gruppi. È frequente l'adesione di comunità, di gruppi di amici, condomini, intere classi, ambienti di lavoro. Perfino di gruppi di carcerati. Capita spesso che l'adozione venga proposta come dono per matrimoni, battesimi o in memoria di defunti.



Agata Smeralda è il nome della prima bambina accolta nello "Spedale degli Innocenti" di Firenze nel lontano 1445.

E Agata Smeralda è oggi un progetto che opera in nome della dignità della persona umana dal concepimento alla morte naturale,

una presenza concreta nelle favelas di Salvador Bahia, in mezzo ai più poveri tra i poveri: le bambine ed i bambini di strada.

Sono oltre 3500 i bambini adottati a distanza, di cui 115 portatori di handicap. Operano 61 centri di accoglienza, 56 scuole di alfabetizzazione, 5 case famiglia per ragazzine "tolte dal marciapiede", un presidio sanitario, luoghi di avviamento al lavoro per i ragazzi più grandi.

PADRE AMICO O AMICO PADRE?

Il tema della paternità risente del contesto culturale entro cui è formulato e, quindi, assume caratteri storici determinati, che possono essere oggetto di varie indagini sociologiche, storiche, psicologiche. Ma che cosa significa in sé la paternità, ovvero, per usare un vocabolario filosofico, qual è l'essenza della paternità? Non si tratta di chiedersi come si è vissuta la paternità nelle varie epoche, ma di ricavare il nocciolo ideale, normativo della paternità stessa: ciò che dovrebbe essere.

In fondo, la prima immagine o idea della paternità ognuno l'acquiesce nella sua esperienza di figlio: l'essere figlio, infatti, rimanda ad una relazione costitutiva che è, sì, di ordine biologico, sociale, "ambientale" (la famiglia), ma che è soprattutto di ordine intellettuale ed affettivo. Ognuno di noi si raffigura la propria futura paternità (ed alcuni aspetti della riflessione psicanalitica non sono falsi) in base alla propria esperienza di

figlio. Il padre-padrone, il padre-avversario, il padre-amico, sono, di volta in volta, rappresentazioni di come un figlio ha sentito e vissuto la propria relazione col padre: ma queste immagini sono spesso destinate a sgretolarsi quando si diventa effettivamente padri, poiché, in fondo, la paternità è qualcosa che si costruisce attraverso la costruzione della propria personalità.

Ma se questo è descrittivamente vero, non possiamo dimenticare che esiste anche un'ideale della paternità, qualcosa a cui bisognerebbe ispirarsi, al di là delle esperienze che ognuno ha fatto come figlio. La figura del padre ha sempre rinviato alla figura dell'autorità: non a caso, la nostra epoca, affossando come negativa l'autorità ha preferito ricorrere all'immagine del padre-amico. Significativo, il fatto che Giovanni Paolo I, quasi presentando che l'esperienza terrena della paternità avrebbe potuto offuscare l'immagine del Padre Eterno ha affermato che Dio è padre e madre. Questa

affermazione, senza entrare nel valore teologico, può però aiutarci a comprendere meglio un aspetto della paternità: la dolcezza. In fondo, per motivi storici l'autorità è stata vista e

sentita nei termini dell'estraneità, dell'imposizione: con quel riferimento alla maternità si è invece voluto richiamare un altro aspetto, storicamente legato alla figura femminile, da sempre più prossima, anche per motivi di ordine fisiologico, al figlio.

Ma c'è un altro aspetto, forse decisivo, sotteso all'idea che Dio sia Padre e Madre: è il richiamo al fatto che la paternità non è estranea, né biologicamente, né spiritualmente, alla generazione. La figura del padre rimanda perciò a quella della madre, che si esprimono nell'accoglienza e nella cura del figlio. Il padre è chiamato anche lui ad una gestazione, sebbene molto diversa: il suo compito è quello di aiutare a far nascere la personalità e l'identità, unica ed irripetibile, dei propri figli. In questa pro-

spettiva, l'autorità paterna, che non può essere sostituita dalla figura dell'amico, si esercita nei termini, per usare un'altra metafora, del "lievito": egli è colui che è chiamato a far crescere, e quindi a render libero ed indipendente, il proprio figlio.

L'amicizia è una relazione troppo debole per esprimere la relazione tra padre e figlio: prima di tutto perché gli amici si scelgono, mentre i padri no. In secondo luogo perché l'amicizia avviene, come già ricordava Aristotele, tra eguali: invece la paternità è asimmetrica, chiede molto di più al padre di quanto non debba pretendere dal figlio. Il padre, in un certo senso, è destinato a sparire, perché il figlio cresca e a sua volta sappia essere, nel corpo o nello spirito, padre.

Non solo: si è padri in quanto si è nella relazione sponsale, cioè in quanto si è consapevoli di essere nel contempo legati ad una madre: in questa circolarità, la paternità trova il suo equilibrio. Questa circolarità esprime la consapevolezza che



ogni figlio è "generato e non creato", cioè non è un puro prodotto biologico, un possesso, un oggetto del desiderio. Ogni figlio (e ognuno di noi è figlio), porta con sé il segno di quella relazionalità tra il padre e la madre, e nello stesso tempo è sempre una realtà nuova, differente, autonoma.

La paternità, che oggi si presenta come un problema, cioè come qualcosa che sembra debba essere risolto, è originariamente un *mistero*, cioè qualcosa che chiede di essere compreso e vissuto. Anche se nel linguaggio odierno la parola *mistero* evoca ciò che è incomprensibile, magari irrazionale, il suo significato autentico è un altro: il *mistero* è una realtà che chiede di essere compresa andando oltre le apparenze, scoprendone cioè il carattere di "segno", di rimando a qualcosa d'altro.

Nella generazione, infatti, si manifesta, il *mistero* della creazione, tra l'altro espressa dal termine procreazione: nella paternità e maternità umana si affaccia il segno della nostra creaturalità, del nostro legame costitutivo, qui ed ora, con l'unica fonte della nostra libertà ed indipendenza, cioè con Dio. Cioè con un legame che mentre ci costituisce ci restituisce a noi stessi: così come i genitori, generando un figlio, dovrebbero costituirlo e restituirlo alla sua personalità.

Può sembrare strano, o forzato, questo riferimento a Dio come modello che garantisce la libertà, ma se ci riflettiamo su quello che ha scritto Kierkegaard, possiamo forse comprendere meglio questo aspetto, ed illuminare un tratto di quello che dovrebbe essere la paternità. "Soltanto l'onnipotenza" scrive Kierkegaard "può riprendere se stessa mentre si dona (...). L'onnipotenza di Dio è perciò identica alla sua bontà, perché la bontà è di donare completamente, ma così che nel riprendere se stessi, in modo onnipotente, si renda indipendenti colui che riceve.

Ogni potenza finita rende dipendenti. Soltanto l'onnipotenza può rendere indipendenti". Ciò che rende così difficile la paternità umana è proprio questo: esercitare una bontà che costruisca dei legami capaci di rendere indipendenti i propri figli. La paternità umana dovrebbe perciò costruirsi come una relazione che libera, che fa crescere un altro mentre cresce essa stessa.

Oggi siamo propensi a pensare che la libertà sia la negazione di ogni vincolo, di ogni legame: nella pagina di Kierkegaard emerge una tesi diversa, cioè che ci sono legami, vincoli, che non uccidono la libertà, ma la rendono effettiva. Sono i vincoli dell'amore: parola, quest'ultima, che nel nostro linguaggio ha assunto un dolciastro sapore sentimentale che si ha quasi pudore ad usarla ancora. Ma non c'è parola che possa meglio esprimere, nel tempo stesso, la gratuità della relazione, l'intensità della partecipazione e la fecondità creativa.

ADRIANO PESSINA

Docente di Bioetica Università Cattolica di Milano

LE DUE



"Il Figliol prodigo"
Rembrandt (1669)
Ermitage di San Pietroburgo

“ Il ritorno del Figliol Prodigo” è stato dipinto nel 1669 da Rembrandt van Rijn, nato a Leyden in Olanda. Fu probabilmente uno degli ultimi dipinti completato prima della morte. È un quadro molto grande (224 cm di altezza per 183 cm di larghezza) ed è conservato all'Ermitage di San Pietroburgo.

Il quadro rappresenta il ritorno del Figliol Prodigo della parabola di Gesù ed è un potente tributo di Rembrandt alla propria fede. Fu dipinto alla fine di una lunga vita di sofferenze e di gravi perdite, inclusa quella della moglie amatissima, Sashia, e del suo unico figlio, Titus, all'età di 27 anni.

Essere padre, essere madre: ieri, oggi, domani

MANI DI DIO

Guardando da vicino il dipinto, si notano più distintamente i particolari del gruppo centrale. Il figlio minore è in atteggiamento di totale **pace e riposo** in seno a suo padre, come una nave arrivata in porto dopo una tremenda tempesta; o come un bambino addormentato in grembo a sua madre. **Le vesti** del figlio sono sbrindellate e sdrucite come le vele di una barca che ha combattuto con i venti e le correnti marine. Le sue vesti di sacco cadono in pieghe profonde e scure attorno alle sue gambe, poiché l'oscurità aderisce ancora al suo essere, che sta appena aprendosi alla luce. "Dio è luce, e in Lui non ci sono tenebre" (1 Gv 1,5).



La testa del giovane è rasata come quella di un prigioniero o di un pidocchioso o di un ammalato. Le sue carni sono piagate, i sandali a pezzi, cadenti, inservibili, uno è perso nella polvere.

Non si può guardare **i piedi** del figlio minore senza interrogarsi non solo sul suo camminare verso casa, ma anche sui vagabondaggi e sperperi che hanno contraddistinto la sua gioventù bruciata. Sono i piedi di uno che ha sofferto molto nel pellegrinaggio della vita. Non è molto difficile immaginare qualcuna delle difficoltà del suo viaggio, e camminare con lui sulla sua stessa strada.



Sono i piedi che sua madre solleticava nel lavarli. Questi piedi hanno giocato allegramente nella tenuta del padre, inseguendo compagni di gioco e sogni. Galopparono via ben calzati quando, giovanotto, partì per conquistare il mondo, e ora ritornano laceri e sanguinanti, trascinati stancamente verso i noti luoghi della casa della sua infanzia.

Rembrandt ha creato una strana armonia tra gli stracci che ha indossato il giovane e i suoi piedi nudi.

Possiamo entrare nella sensibilità dell'artista soprattutto attraverso il modo con cui ritrae i piedi e le mani in questo dipinto, e la postura incurvata di uno che è stato letteralmente gettato in ginocchio.



Il padre, stendendo le sue mani sul figlio, mostra ciò che probabilmente è il più stupefacente tratto di tutta la pittura occidentale.

Le mani che lo tengono stretto non sono uguali. Esse rappresentano tutto quello che si può dire dell'esistenza umana e nello stesso tempo scandagliano la più vertiginosa profondità della verità di Dio. Esse si posano sulle spalle del figlio come il giogo leggero che Gesù definisce suo.

Sono maschili e femminili allo stesso tempo.

Quella alla nostra destra, la mano sinistra del Padre, è quella maschia di un lavoratore, magari quella di Dio creatore e provvidente; la destra è femminile e può rappresentare la cura materna e il nutrimento di un Dio che ci genera e ci tocca il cuore con la sua tenerezza.



da "Guida al Padre Misericordioso" (Elledici)

UNA PATERNITA' PIU' GRANDE

Il cardinale Tonini è una personalità molto nota. Compare spesso in televisione e sa affascinare le platee. Alla sua veneranda età (è più che ottantenne) continua a girare il mondo e si è messo a studiare l'inglese per poter leggere e studiare direttamente in quella lingua articoli e libri. Nella dimensione spirituale e religiosa i concetti di paternità e di maternità sono punti di riferimento importanti. Non a caso le persone consacrate sono chiamate spesso "padre" e "madre". Non a caso quando gli apostoli hanno chiesto a Gesù di insegnare loro a pregare Egli ha risposto con il "Padre nostro". Ci è sembrato opportuno intervistare il cardinale Ersilio Tonini su questo aspetto spirituale della paternità.

Eminenza, che cosa vuol dire per lei la parola "padre"?

Ho la fortuna di avere in me, impressa dentro, scolpita dentro, l'immagine di mio padre: un uomo semplice, un contadino, terza elementare. Era un uomo che aveva un grande desiderio di conoscenza, di sapere, di leggere; un uomo mite che aveva l'orgoglio dei contadini con la coscienza pulita. In casa non gli ho mai sentito alzare la voce su mia madre. Quando un ragazzo vede che il padre ama la madre con tanta venerazione e che la madre ama te con tanta tenerezza, ti guida, è il tuo confidente interiore, il tuo punto di riferimento, allora cresce con la tranquilla certezza che il padre possiede la sapienza profonda. Diceva mio padre: ragazzi, ricordatevi che ci sono delle cose giuste da mantenere ad ogni costo e ci sono delle cose sbagliate, che bisogna non fare anche a costo di morire. Questo pensiero rappresenta la ricchezza più grande e l'ho appreso da mio padre. Esso fa parte della sapienza, di

una ricchezza del passato che era nel padre e nella madre.

Vorremmo farle una domanda personale. Lei è sacerdote, che vuol dire sentirsi chiamare "padre"?

Dirò, innanzi tutto, che ad un certo momento della mia vita, poco prima dei venti anni, ho dovuto rifare l'esame a me stesso, sfidarmi, mettermi alla prova. Ho provato ad immaginarmi in una famiglia, con dei figli. Ho provato una reazione incredibile: mi è parso quasi di sentirmi imprigionato. Sentivo il bisogno di comunicare senza limiti qualcosa di profondamente bello e giusto. Volevo comunicare non a una sola persona; ma a centomila, cosa significa l'incontro con Cristo, come era stato per me fin dall'inizio della mia vita. Non mi sono fatto prete per una rinuncia, per paura della paternità, ma ho preferito una paternità più grande. Ci sono ragazze e ragazzi che a 14-15-16 anni mi hanno detto cose che non avrebbero mai detto ai genitori. Questo è il punto. Essi trovano qualcuno che li comprende, che non li giudica. Il confessore non ha paura del disonore come può capitare a qualche papà o a qualche mamma. Il confessore soffre con i ragazzi, capisce che ne va della loro vita.

Sentirsi chiamare padre è la cosa più dolce. Il titolo "eminenza" non dice proprio nulla.

Voglio aggiungere, però, confidenzialmente, che, specialmente da parroco guardavo i papà e le mamme e qualche volta pensavo: certo, i ragazzi mi danno tanto, però i genitori se li portano dietro sempre. E ho visto continuamente i miracoli che i genitori sono capaci di fare per i figli... L'altro giorno un papà è venuto a ringraziarmi perché un figlio tossicodipendente, dopo aver frequentato una comunità terapeutica, è tornato sano. Mi ha detto: "sa, mi accorgo che mio figlio non mi vuole più bene come prima. Ma non mi importa. Mi basta che stia bene lui". Io credo che debbo misurare la



Essere padre, essere madre: ieri, oggi, domani



mia capacità di essere padre con questa spontanea capacità dei genitori di pensare al bene del figlio.

Gesù ci ha insegnato a pregare dicendo "Padre nostro". Che vuol dire?

Dio ci ha creato per amore. Questo è il grande discorso. Ci ha pensato nella gioia, compiacendosi con sé stesso. Ci ha creato per amore e con amore. Il Figlio si è fatto uomo per amore per noi. Nella parabola del buon Pastore vi è la distinzione tra il mercenario e il pastore. Il mercenario se ne va via, perché non gliene importa delle pecore. Invece il Pastore ha interesse alle sue pecore. Racconterò un episodio bello. Qualche giorno fa ho incontrato il direttore di un giornale. Aveva gli occhi umidi nel raccontarmi che al mattino, mentre usciva di casa, il figlio di cinque anni lo aveva chiamato in disparte dicendogli che doveva dire qualcosa di importante, in segreto. «Papà, io mi fido di te» gli aveva detto. Ecco: per spiegare il "Padre nostro" mi viene in mente quel bambino. E merita anche attenzione la parola

"amen" l'unica rimasta dell'ebraico nella liturgia cristiana. Essa deriva dal verbo che in ebraico vuol dire "portare". Sarebbe come dire "prendimi in collo", "ti ricordo che sono portato".

Ma come si giustifica la minaccia dell'inferno da parte di un Padre?

Non c'è che la divina potestà, la somma sapienza, il primo amore. S. Agostino, all'inizio delle Confessioni, dice: "Signore, che comandi di amarci e mi hai spinto ad amarti, mi fai delle minacce terribili, per spingermi ad amarti". Se perdiamo Dio, perdiamo tutto. È la minaccia che fa il padre, che qualche volta alza la voce, che qualche volta dà un pugno sul tavolo, per far capire che la creazione è un miracolo. Mi pare che sia opportuno qui il riferimento al Vangelo di S. Giovanni. C'è forse qualche cosa di più impensabile di fronte al comparire di un essere che prima non c'era? Il più grande spettacolo del mondo è quello in cui un padre e una madre vedono comparire una creatura che

Essere padre, essere madre: ieri, oggi, domani

nasce da loro, ma non fatta da loro. S. Giovanni dice nella prima lettera (Cap. II, v. 13) "Scrivo a voi, figli miei: i vostri peccati sono stati perdonati per mezzo di Gesù. Scrivo a voi, padri che avete conosciuto Colui che esiste dal principio: Gesù Cristo. Scrivo a voi, giovani: voi avete sconfitto il diavolo".

Penso che difficilmente un padre possa non credere in Dio, non sentire che nella sua paternità c'è un qualcosa di sublime.

Occorre sentire la grandezza e il mistero: ti senti piccolo e ti accorgi che hai dato vita a qualcosa di infinitamente più grande.

Allora che cosa è la paternità? È l'intersezione del Senzatempe nel tempo. Allora si spiega che Gesù, per farci sapere qualcosa di Dio invisibile e impensabile usa la parola Padre. Nel padre e nella madre la religiosità e la naturalità non si distinguono, perché è la natura che è religiosa, è la natura che è infinita, è la natura che genera stupore. È la natura che spiega sé stessa.

Ancora un piccolo episodio: un giorno vengo a sapere, ero vescovo a Macerata, che un mezzadro di Recanati sta poco bene per un tumore alla gola. Vado a trovarlo, accompagnato dal mio segretario. La madre, la moglie e la figlia sono ai piedi del letto, l'ammalato è un tipo scherzoso, dice: «Questo male dovremmo mandarlo alle donne, così chiacchiererebbero un po' meno». Poi diventa serio: «Vede, monsi-

gnor vescovo, ho sempre desiderato di poter chiudere la vita invocando il Padre nostro. Non ho paura del male, della morte, ma ho paura di dover morire, chiudere la vita, senza poter chiamare il Padre nostro».

Ecco: i motivi per i quali penso che attualmente la nostra generazione deve rendersi conto che intaccare la famiglia e sostituirla con artifici è una perdita enorme una specie di congelamento della vita umana.

Con la fecondazione artificiale non sapranno chi è il padre e la madre; lo Stato è talmente dittatore e insciente che comanda di avere per padre uno che non lo è, che non è l'origine; il vero padre, da cui deriva il suo essere, rimane ignoto.

Fidarsi dell'artificio sminuisce la figura dei genitori come continuatori della propria esistenza. Un impoverimento formidabile.

Nella consegna della vita ci sono tutte le vite precedenti. Ad esempio, ho una sorella che ripete tutte le cose che diceva mia madre.

Quando vai in ospedale, non vengono gli amici... del bar; invece ci sono i nipoti e i nipotini...

Sulla morte di Versace, è apparso un articolo sul *Times*. Versace ci ha fatto sapere che siamo degli esseri che devono mettersi in mostra. Ben altro è la vita... la paternità è ben altro. La paternità di uno vestito di stracci può sicuramente essere ben più alta di quello che è vestito di argento.

IL MOVIMENTO PER LA VITA

IL MOVIMENTO PER LA VITA ITALIANO trae la sua origine

dall'esperienza del primo Centro di aiuto alla vita sorto a Firenze nel 1975.

È attualmente costituito dalla federazione di 260 movimenti locali e di 250 Centri di aiuto alla vita.

Si propone di promuovere e di difendere il diritto alla vita e la dignità di ogni uomo, dal concepimento alla morte naturale, favorendo una cultura dell'accoglienza nei confronti dei



più deboli ed indifesi, prima di tutto il bambino concepito e non ancora nato.

Si impegna in attività di formazione, educazione e promozione di una cultura della vita attraverso iniziative a carattere legislativo e sociale; seminari di studio, corsi di formazione e convegni scientifici, concorsi nelle scuole, dibattiti,

conferenze e proiezioni, concerti e iniziative varie

Essere padre, essere madre: ieri, oggi, domani

IL CHI E' DEL CONCORSO

la storia

Per avere un'idea dell'importanza dell'iniziativa del Concorso scolastico europeo basta ricordare talune cifre. A partire dal 1989 mediamente hanno partecipato ogni anno al concorso circa 30mila giovani. Tenuto conto anche dei due concorsi precedenti, la partecipazione totale è stata di quasi 350mila studenti. I premiati in totale, oltre 5.000. Le commissioni esaminatrici a livello regionale hanno avuto ogni anno la collaborazione di almeno 300 personalità della cultura, del giornalismo, della scuola e dell'arte.

Bisogna poi aggiungere che alcune regioni, di loro iniziativa, hanno realizzato sui medesimi argomenti concorsi per studenti più giovani, i cui vincitori, nei vari anni, hanno potuto incontrare il Presidente della Repubblica e il Santo Padre.

Questi i temi sottoposti nelle precedenti edizioni del Concorso alla riflessione dei giovani.

1987-1988: Firenze, Europa, Cultura: prima di tutto la vita. Nel 1986 il capoluogo toscano fu celebrato come "capitale europea della cultura". Questo evento suggerì il lancio del primo concorso. La cultura europea, riflettemmo, è centrata sul valore della dignità umana. Questa radice deve essere scoperta come base dell'attuale sforzo per costruire l'unità europea.

1988-1989: Diritti dell'uomo ed unità europea. Il tema è logica conseguenza delle premesse ora esposte, ma si collegò con il quarantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (10 dicembre 1948).

1989-1990: Per una carta europea dei diritti del bambino. Anche qui un evento da ricordare: il 30°



Essere padre, essere madre: ieri, oggi, domani

anniversario della Dichiarazione dei diritti del fanciullo (20 novembre 1959) ed il progetto di convenzione dell'Onu sui medesimi diritti (20 novembre 1989).

È motivo di orgoglio ricordare che proprio a seguito della conclusione di questo concorso a Strasburgo furono iniziate nel Parlamento europeo procedure sfociate l'8 luglio 1992 nella Risoluzione su "una Carta europea dei diritti del bambino".

1990-1991: Europa: meditazione sulla libertà. Il 9 novembre 1989 era caduto il muro di Berlino. Parve il "miracolo della libertà". Di qui l'opportunità di una riflessione sul senso vero della libertà in una Europa che aveva conosciuto non solo i totalitarismi politici del

nostro tempo ma anche, nei secoli precedenti, le leggi e le pratiche schiaviste in danno dei neri di Africa ed attualmente non pochi fenomeni, come quello della tossicodipendenza, riconducibili alla privazione di libertà. È a partire da questo concorso che avviene il coinvolgimento degli studenti dell'Est europeo, dalla Croazia alla Bulgaria, dalla Polonia alla Cecoslovacchia, dall'Ungheria all'Albania e alla Romania. La caduta del muro suggerisce l'incontro a Strasburgo e da allora proprio il dialogo e l'amicizia di giovani con storie tanto differenti è divenuta una delle caratteristiche che ha reso più suggestiva la premiazione nel capoluogo alsaziano. A memoria di questo concorso fu inaugurata dinanzi al Palazzo per i diritti dell'uomo a Strasburgo la grande statua bronzea di Sauro Cavallini, denominata "Inno alla vita", sul cui piedistallo è inciso l'augurio "que l'amour soit l'espoir de l'Europe" ("che l'amore sia la speranza dell'Europa").

1991-1992: "La famiglia: risorsa dell'Europa"

1992-1993: "La meraviglia della vita umana"

1993-1994: "La famiglia giusta: i diritti della famiglia".

Questi tre concorsi sono stati pensati come una trilogia preparatoria all'Anno internazionale della famiglia (1994). L'ultimo si è concluso con un dibattito tra i giovani, regolato dalle procedure del Parlamento europeo, nella grande aula dove esso svolge le sue sedute, al termine del quale sono stati approvati documenti inviati a tutti i capi di



MOVIMENTO PER LA VITA AMBROSIANO
in collaborazione con il MOVIMENTO PER LA VITA ITALIANO

XVIII Concorso Nazionale



È stato richiesto il patrocinio del Ministero della Pubblica Istruzione già concesso lo scorso anno.

Parallelo al Concorso scolastico europeo è stato indetto dal movimento per la vita ambrosiano un concorso per gli alunni delle scuole materne, elementari e medie e dei vari gruppi educativi sul tema "Essere papà, essere mamma, ieri oggi e domani". Gli elaborati dovranno giungere all'indirizzo: XVIII Concorso nazionale, via Tonezza 3, 20147 Milano, entro il 20 febbraio 1999.

Stato dell'Unione europea.

1994-1995:

"Protagonista la donna". Il tema è collegato alla conferenza dell'Onu a Pechino, che nel settembre 1995, ha discusso sui diritti delle donne. Di fronte alle grandi trasformazioni che nel mondo contemporaneo coinvolgono profondamente l'universo femminile teso giustamente verso la realizzazione dell'uguaglianza, della libertà e della dignità, i giovani hanno riflettuto sulla singolarità e ricchezza del "Genio femminile" e sulla urgenza di una nuova consapevole

alleanza speciale tra la donna e la vita. Anche al termine di questo concorso i giovani vincitori nella sede del Parlamento europeo hanno discusso, votato e approvato un documento.

1995-1996: "La vita? una bella notizia... una sfida per l'Europa e per ciascuno". E' stata pubblicata da poco (25 marzo 1995) l'Enciclica di Giovanni Paolo II Evangelium vitae. Ai giovani viene chiesto di commentarne alcuni brani. Il concorso si estende ad alcune nazioni dell'Occidente: la Francia, la Germania, l'Austria, la Svizzera. A Strasburgo si ritrovano 600 vincitori. Ancora una volta viene redatto e votato un documento di sintesi diffuso alle autorità politiche di tutte le nazioni europee.

1996-1997: il tema prescelto è stato "Esseri umani, tutti uguali, tutte persone". Un tema che si presenta in qualche misura come anticipazione di quello di quest'anno e che si collegava al 1997, Anno europeo contro il razzismo. Perché alle forme tradizionali di razzismo (donne, negri, ebrei...) si aggiungono nuove "diversità legate ad esempio all'età dell'uomo: l'embrione e l'anziano sono così considerati esseri umani meno umani degli altri, con diritti limitati.

1997-1998: in occasione del 50° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (10 dicembre 1998), il tema fissato per l'XI edizione del Concorso scolastico è stato "Chi ha diritto ai diritti dell'uomo?"

Essere padre, essere madre: ieri, oggi, domani

IL CHI E' DEL CONCORSO

le norme

PREMIO. I vincitori si recheranno a Strasburgo, sede del Parlamento europeo, nel mese di settembre 1999. Le spese di viaggio e di permanenza sono a carico dell'organizzazione.

DESTINATARI. Il concorso prevede tre sezioni.

I sezione riservata agli studenti che frequentano gli ultimi tre anni pre-universitari. Il concorso si svolge in tutta Italia, ma la selezione avviene a livello regionale o, a seconda dei casi, provinciale.

Per l'assegnazione dei premi è stabilito un sistema che tiene conto della popolazione di ogni regione e della partecipazione degli studenti: sono messi a disposizione viaggi premio in numero predeterminato in rapporto alla popolazione ma essi saranno assegnati tutti solo se sarà raggiunta una partecipazione minima di 60 studenti per ogni premio. Nel caso che la percentuale non si raggiunga sarà proporzionalmente ridotto il numero di viaggi; nel caso che sia superato, il Comitato organizzatore si riserva, discrezionalmente, di assegnare ulteriori premi.

II sezione per gli studenti universitari di qualsiasi corso di laurea di tutte le facoltà con età non superiore ai 24 anni. In tutta Italia sono messi a concorso 30 premi.

III sezione riservata agli studenti delle prime due sezioni che intendono partecipare con un messaggio audiovisivo nella forma di "spot" o di "clip". Sono messi a concorso, a livello nazionale, 5 premi.

COMMISSIONI DI GARANZIA. Per la I sezione, presso ogni regione sono costituite Commissioni formate da personalità della scuola, della cultura, del giornalismo, dell'arte, della politica, con il compito di procedere alla scelta finale dei lavori da premiare.

Per la II sezione la selezione sarà effettuata dalla Segreteria nazionale coadiuvata dalla Commissione di garanzia costituita presso la stessa Segreteria.

Per la III sezione sarà costituita una apposita Commissione presso la Segreteria nazionale.

MODALITA' DI SVOLGIMENTO. I e II sezione. È consentita l'esposizione del pensiero relativo al tema messo a Concorso oltretutto nella forma letteraria della ricerca oppure della riflessione personale, anche nella forma grafica e figurativa preferita (disegno o altro di dimensioni massime cm 70x100). Gli elaborati non saranno restituiti. Sono accettati anche i lavori di gruppo, ma in caso di premiazione, il premio dovrà essere assegnato ad un solo studente scelto dal gruppo stesso con propri criteri e segnalato già alla consegna dell'elaborato. Pena esclusione dal Concorso, tutti gli elaborati dovranno indicare con chiarezza: cognome, nome, indirizzo, numero telefonico, classe e scuola dello studente (o di tutti gli studenti, in caso di lavoro collettivo).

III sezione. Viene proposta la realizzazione di messaggi in piena libertà di forma e di linguaggio espressivo in due tipologie alternative: a) spot, cioè messaggi sintetici di durata non superiore al minuto, diretti a creare attenzione e sensibilità sul tema del Concorso; b) clip, cioè messaggi videomusicali da rivolgere ad un pubblico giovanile con l'obiettivo di ispirare sentimenti relativi al tema del Concorso. Durata non superiore ai 5 minuti. Valgono anche per questa sezione le regole dettate per la I e la II circa i lavori di gruppo e le indicazioni obbligatorie.

TERMINI. Tutti i lavori devono pervenire entro il 31 marzo 1999.

SEDE E FORMA DELLA CONSEGNA. Tutti i lavori devono essere fatti pervenire improrogabilmente alle rispettive Segreterie regionali che faranno pervenire gli elaborati della II e III sezione alla Segreteria nazionale.

In alternativa gli studenti universitari e gli autori di audiovisivi potranno far pervenire direttamente i loro lavori alla Segreteria nazionale. Gli elaborati possono essere inviati sia individualmente dagli studenti che collettivamente dalle scuole.

PARTECIPAZIONE DI STUDENTI DI ALTRE NAZIONI. Il Concorso, con lo stesso tema, viene promosso e realizzato anche in altre Nazioni europee i cui vincitori visiteranno il Parlamento europeo insieme agli studenti italiani.

Le regole tecniche qui descritte ed i premi messi a disposizione si riferiscono ai soli studenti italiani.

PREMIO ULTERIORE ED UTILIZZAZIONE DEI LAVORI.

L'organizzazione si riserva di pubblicare in un apposito volume o in altre forme, i lavori migliori della I e II sezione, selezionati tra quelli vincitori. Si riserva altresì di diffondere quei lavori della III sezione che risultassero particolarmente validi. A tal fine l'ente organizzatore del Concorso acquisisce ogni diritto sul materiale consegnato per un eventuale uso televisivo in Italia ed all'estero impegnandosi a mettere in rilievo l'autore e l'eventuale centro di produzione dove è stato realizzato il lavoro. Si intende automaticamente rilasciata all'organizzazione, al momento dell'invio dell'opera, la liberatoria in merito sia alla disponibilità del prodotto, sia al declino di responsabilità sul contenuto iconografico e sonoro della stessa.

L'impossibilità a partecipare al viaggio premio del settembre '99 anche per gravi ragioni personali o di salute fa decadere il diritto al premio.

Essere padre, essere madre: ieri, oggi, domani

IL CHI E' DEL CONCORSO *a chi rivolgersi*

SEGRETERIA NAZIONALE

c/o Movimento per la vita fiorentino
via Cavour, 92 50129 FIRENZE,
Tel. 055/588384-571754 Fax 055/587509

ABRUZZO

(25 viaggi premio)

Movimento per la vita
v. De Amicis 37, 65100 PESCARA
t. 085/4156515-4710612

BASILICATA (5)

Centro di aiuto alla vita
P.tta E. Bracco 19, 75100 MATERA
Tel. 0835/330676

CALABRIA (15)

Movimento per la vita
c/o Domenico Ferro
P.zza Nunziante 5, 89026 S.FERDINANDO
Tel. 0966/765561

CAMPANIA (20)

Centro di aiuto alla vita
Via Scarlatti 110, 80127 NAPOLI
Tel. 081/5565494

EMILIA-ROMAGNA (25)

Movimento per la vita
c/o Maria Martelli
v. U. Bassi 52, 44042 CENTO (FE)
Tel. 051/902219

FRIULI VENEZIA GIULIA (10)

Movimento per la vita
p.zza Ponterosso 6, 34121 TRIESTE
Tel. e fax. 040/771374

LAZIO (30)

Movimento per la vita romano
V.le Libia 174, 00199 ROMA
tel. 06/86328010 fax 86386392

LIGURIA (15)

Movimento per la vita
S.ta inf. S. Anna 40, 16125 GENOVA
Tel. 010/ 315035

LOMBARDIA (30)

FederVita Lombardia
v. Tonezza 3, 20147 MILANO
tel. e fax 02/48701374

MARCHE (20)

Movimento per la vita
Via Anita Garibaldi 2, 60019 SENIGALLIA
tel. 071/64619-63153

MOLISE (5)

Movimento per la vita
c/o M. Cristina Bernini Carri
C.da Cese 47/E, 86100 CAMPOBASSO
Tel. 0874/97039

PIEMONTE (30)

Movimento per la vita
Corso Trento 13, 10129 TORINO
Tel. e fax 011/5682906

PUGLIA (20)

Centro di aiuto alla vita
p.zza B. Veracroce 23
70021 ACQUAVIVA DELLE FONTI (BA)
Tel. 080/767972

SARDEGNA (15)

Federazione regionale Mpv
c/o Felicia La Marca
V. Mereu 25, 08100 NUORO
Tel. 0784/36298 cell. 0335/381312

SICILIA (25)

Movimento per la vita
V. A. Saffi 11- Isol. 91
98100 MESSINA
Tel. 090/2925710-2934675
fax 090/2937814

TOSCANA (30)

Movimento per la vita
Via Cavour 92, 50129 FIRENZE
Tel. 055/588384 fax. 587509

TRENTINO - ALTO A. (10)

Trento.

Movimento per la vita
P.zza D'Arogno 7
38100 TRENTO
Tel. 0461/237818

Bolzano.

Movimento per la vita
V. Duca D'Aosta 62/9
39100 BOLZANO
Tel. 0471/266531

UMBRIA (10)

Federazione regionale
Movimento per la vita
Via dell'Oratorio 1
06034 FOLIGNO
Tel. 0742/340560

VENETO (25)

Federazione regionale
Movimento per la vita
Via A. Costa 4/a
30172 MESTRE (VE)
Tel. e fax 041/984656